

Mobile learning: approcci correnti e prospettive di sviluppo

Maria Ranieri

Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia
Università di Firenze
maria.ranieri@unifi.it

Introduzione

Negli ultimi anni abbiamo assistito al proliferare di iniziative formative basate sull'utilizzo dei dispositivi mobili, dall'uso dei Personal Digital Assistants (PDAs) e dei tablet computer in classe, all'impiego di telefoni cellulari e smartphone per supportare l'apprendimento in contesto scolastico ed extrascolastico (ad esempio, nei musei), al ricorso a tecnologie context-aware (applicazioni sensibili all'ambiente circostante) per viaggi esplorativi e visite sul campo. Si parla a questo proposito di mobile learning, un ambito di ricerca che ha ormai alle spalle qualche decennio, ma per il quale non si è ancora definita una teoria consolidata, in particolare per quanto attiene alla dimensione pedagogico-didattica (Ranieri e Pieri, 2014). In effetti, il tentativo di elaborare una teoria per l'apprendimento in mobilità si scontra con non poche difficoltà, dal momento che, come osserva Traxler (2009, p. 5), «l'apprendimento mobile è di per sé un fenomeno 'rumoroso' dove il contesto è qualsiasi cosa».

Il variegato immaginario che si accompagna all'uso del cellulare e di altri dispositivi mobili nelle pratiche della vita quotidiana (l'adolescente che invia messaggi attraverso testi abbreviati e incomprensibili per l'adulto, l'adulto che si distrae durante una riunione per controllare l'e-mail, il genitore che chiama ossessivamente il figlio al cellulare per controllare dove si trova, ecc.) rende ancora più difficile pensare a questo dispositivo nell'ottica dell'insegnamento e dell'apprendimento. Eppure, molte di queste pratiche possono essere ricondotte ad attività che orbitano nella sfera dell'apprendimento come cercare informazioni, condividere risorse, commentare opinioni altrui, comunicare e interagire, prendere accordi o decisioni, raccogliere dati in formato multimediale e così via (Merchant, 2012).

In questo contributo, si cercherà di fare il punto sui principali orientamenti a livello internazionale che caratterizzano la ricerca attuale sul mobile learning, indicando tra le prospettive di ricerca più promettenti quelle che pongono l'accento sulla mobilità del soggetto che apprende (Sharples, Taylor e Vavoula, 2007) e sulle dimensioni socio-culturali (Pachler et al., 2010) dell'apprendere in mobilità.

Principali concettualizzazioni del mobile learning

In generale, recuperando ed integrando una classificazione proposta da Winters (2007), possiamo distinguere tra cinque principali approcci definitivi al mobile learning.

Il mobile learning centrato sulle tecnologie

È ancora la prospettiva dominante e si basa su una interpretazione del mobile learning inteso come apprendimento reso possibile dall'uso di tecnologie mobili come il PDA, il telefono cellulare, l'iPod, la Play Station portatile ecc. In questa accezione, che Traxler (2007) definisce tecnocentrica, l'enfasi cade sulle tecnologie e sulle loro prestazioni e l'aggettivo «mobile» è principalmente giustificato dalla portabilità del dispositivo utilizzato per apprendere. Questa concettualizzazione non è ininfluente rispetto al modo in cui le attività di apprendimento con le tecnologie vengono progettate e implementate. Infatti, il dispositivo è qui visto principalmente come strumento per veicolare contenuti, accessibili in

ogni luogo e in ogni momento, e di conseguenza il processo di apprendimento rischia di appiattirsi sul semplice accesso ai contenuti.

Implicitamente si presuppone un'interpretazione dell'insegnamento come processo di trasmissione della conoscenza, dove quel che conta non è tanto il contesto in cui avviene l'attività di apprendimento, aspetto che nel caso del mobile learning è indubbiamente rilevante, quanto il contenuto che diviene accessibile sempre e ovunque, grazie ad uno strumento facilmente trasportabile.

Il mobile learning come evoluzione dell'e-learning

In questa prospettiva, il mobile learning si caratterizza come un'estensione dell'e-learning (si veda e.g. Ally, 2009). In quest'ottica, le tecnologie mobili vengono viste come strumenti a supporto di approcci e soluzioni già in uso nell'e-learning, integrando funzioni mobili nei tradizionali ambienti di apprendimento oppure utilizzando le tecnologie mobili per accedere alle piattaforme e-learning. Anche questa interpretazione del significato sotteso all'espressione mobile learning è stata oggetto di obiezioni. Traxler (2007, p. 4), ad esempio, osserva che, se si guarda alla letteratura sul mobile learning, ricorrono aggettivi come «personale, spontaneo, opportuno, informale, pervasivo, situato, privato, sensibile al contesto (context-aware), di piccole dimensioni (bite-sized), portabile». Questa terminologia contrasta con quella tipica dell'e-learning laddove si parla di e-learning come «strutturato, ricco sul piano mediale, broadband, interattivo, intelligente, usabile» (ivi). Seguendo questa caratterizzazione dei due termini, se ne ricava una concettualizzazione del mobile learning che pone l'accento sul possesso (del dispositivo), l'informalità, la mobilità e il contesto, una concettualizzazione che rimarrà sempre distante dalle forme di e-learning strutturato.

Il mobile learning come complementare all'istruzione formale

Nella letteratura sul mobile learning, l'educazione formale viene spesso identificata con la didattica tradizionale, intesa come quella forma di insegnamento/apprendimento che ha luogo in un determinato contesto spazio-temporale. L'apprendimento informale è invece quello che avviene in ogni luogo e in ogni tempo e, da questo punto di vista, il mobile learning viene considerato come un'esperienza di apprendimento informale. È probabile che un dispositivo mobile possa consentire, più di altri dispositivi, attività di apprendimento informale, ma la ragione indicata – indipendenza dai vincoli spazio-temporali – non appare sufficiente per differenziare il mobile learning da altre forme di educazione a distanza, che per definizione si basano sulla possibilità di collocare il rapporto educativo in un setting svincolato dalle variabili spazio-temporali. Pertanto, anche se ci sono forti ed evidenti sodalizi tra mobile learning e apprendimento informale, questa caratteristica – secondo diversi autori (si veda Winters, 2007), non è sufficiente per caratterizzare il mobile learning.

Il mobile learning centrato sugli studenti

Un altro filone di ricerca, avviato principalmente da autori come Sharples, Taylor, O'Malley si è inizialmente concentrato sui dispositivi e sul loro potenziale per il lifelong learning. Tuttavia, è ben presto diventato chiaro che il focus doveva essere spostato sulla centralità dello studente. Una definizione in linea con questo slittamento è la seguente: «Qualsiasi tipo di apprendimento che avviene quando lo studente non è in una postazione fissa e predeterminata, o quando lo studente trae benefici dalle opportunità offerte dalle tecnologie mobili» (O'Malley et al., 2003, p. 6). Questa visione è stata approfondita sia da autori come Sharples, Taylor e Vavoula (2007), che recuperando gli assunti della Activity Theory di Engeström e del Modello Conversazionale di Laurillard hanno cercato di sviluppare una teoria (pedagogica) del mobile learning e lo hanno definito come «il processo che conduce alla conoscenza tramite conversazioni che attraversano molteplici contesti tra le persone e le tecnologie interattive personali» (p. 10), sia da autori come Kukulska-Hulme e Traxler

(2007), i quali hanno messo in primo piano la necessità di superare gli approcci tecnocentrici, per porre al centro lo studente e riflettere sulle forme di apprendimento attivabili attraverso il supporto di tecnologie mobili, tipicamente apprendimento personalizzato, autentico e situato.

L'approccio ecologico al mobile learning

Questa prospettiva è vicina a quella appena descritta, ma si distingue per l'impronta ecologica che la caratterizza. Si tratta dell'approccio ecologico socio-culturale, messo a punto dagli esponenti del London Mobile Learning Group¹, in particolare da Pachler, Bachmair e Cook (si veda Pachler et al., 2010). Questi autori sottolineano come il mobile learning non riguardi tanto l'erogazione di contenuti attraverso dispositivi mobili quanto piuttosto il processo che conduce alla conoscenza e al saper agire con successo in e attraverso nuovi e sempre mutevoli spazi di apprendimento. In quest'ottica, il mobile learning ha a che fare con la comprensione e la capacità di utilizzare la vita quotidiana come spazio di apprendimento. Inoltre, secondo questi studiosi, l'uso delle tecnologie mobili per l'apprendimento può essere visto come la risposta in termini didattici ai cambiamenti di cui stanno facendo esperienza giovani e bambini sul piano culturale, mediale e nelle abitudini di apprendimento. Il riferimento va alla cultura mediale dominante tipica della vita quotidiana, che si caratterizza in quanto individualizzata, mobile, convergente, e alla crescente rilevanza assunta dall'apprendimento informale, insieme ad un fallimento progressivo dell'apprendimento in ambito scolastico.

Conclusioni e linee di ricerca future

Nonostante la riflessione teorica sul mobile learning non abbia ancora raggiunto risultati per così dire consolidati sullo specifico pedagogico di questa nuova modalità di apprendere, gli orientamenti più recenti evidenziano una maggiore attenzione agli aspetti pedagogici e metodologici, mettendo al centro la mobilità dello studente, il carattere interattivo e contestualizzato dell'apprendimento e la dimensione sociale della conoscenza. Ulteriori avanzamenti nella ricerca in questo settore si collocano nell'ambito del mixed/augmented reality learning e del context-aware learning, approcci che fanno entrambi perno – tra le altre cose – sul concetto di 'spazio arricchito'.

Riferimenti bibliografici

- Ally M. (a cura) (2009). *Mobile Learning: Transforming the Delivery of Education and Training*. Edmonton, Canada: Athabasca University Press.
- Kukulska-Hulme A. e Traxler J. (2007). Design for Mobile and Wireless Technologies. In H. Beetham e R. Sharpe (a cura di), *Rethinking Pedagogy for the Digital Age*. London: Routledge.
- Merchant G. (2012). Mobile practices in everyday life: popular digital technologies and schooling re-visited. *British Journal of Educational Technology*, 43(5), 770-782.
- O'Malley C., Vavoula G., Glew J., Taylor J., Sharples M. e Lefrere P. (2003). *Guidelines for learning/teaching/tutoring in a mobile environment*. Mobilelearn project deliverable.
- Pachler N., Bachmair B. e Cook J. (2010). *Mobile learning: structures, agency, practices*. New York: Springer.
- Pachler N., Ranieri M., Manca S. e Cook J. (2012). Editorial: Social Networking and Mobile Learning. *British Journal of Educational Technology*, 43(5), 707-710.

¹ In Internet: <http://www.londonmobilelearning.net>.

- Ranieri M. e Pieri M. (2014). *Mobile learning. Dimensioni teoriche, modelli didattici, scenari applicativi*. Milano: UNICOPLI.
- Sharples M., Taylor J. e Vavoula G. (2007). A theory of learning for the mobile age. In R. Andrews e C. Haythornthwaite (a cura di), *The Sage Handbook of Elearning Research* (pp. 221-47). London: Sage.
- Traxler J. (2007). Defining, Discussing, and Evaluating Mobile Learning: The moving fi nger writes and having writ... *The International Review on Research in Open and Distance Learning (IRRODL)*, 8(2).
- Traxler J. (2009). *Learning in a Mobile Age*. International Journal of Mobile and Blended Learning, 1(1), 1-12.
- Winters N. (2007). What is mobile learning? In M. Sharples (a cura di), *Big issues in mobile learning* (pp. 7-11). Nottingham: LSRI University of Nottingham.